

intervista al poeta les [Murray](#) vincitore del mondello

Io, pettegolo australiano

L' epopea di un marinaio che diventa un superuomo

LEONETTA BENTIVOGLIO

ROMA - è iniziata ieri, con un convegno sulla letteratura italiana più recente, la trentesima edizione del Premio Mondello Città di Palermo, la cui cerimonia di premiazione si svolgerà sabato. Vincono Les [Murray](#) nella sezione "Opera di autore straniero" e George Steiner, per l' opera completa. Per la sezione italiana i vincitori sono Giorgio Montefoschi, Maurizio Bettini e Nelo Risi. Roma «Parliamo di sprawl». Sarebbe a dire? «è una qualità australiana. Ha a che fare con l' espansione, la fisicità incontrollata, la sconfinatezza dello spirito. è nonchalante e sprezzatura. è il rococò di essere l' immobile centro di se stessi. Sono un' icona vivente dello sprawl». Chi parla è il poeta australiano Les [Murray](#), autore paradossale, gigante singolare, personalità fuori dall' ordinario. Di corporatura sorprendente per linee estese e scomposte, è sprawl nel ventre immenso e acciambellato, rispetto al quale spicca, per contrasto, la piccolezza della testa calva. è sprawl anche nelle risate sonoramente espanse, così come nell' ampio roteare degli sguardi aguzzi. Caratteristiche sprawl le ha anche il più noto tra i suoi libri, *Fredy Neptune* (in italiano è uscito nell' aprile scorso, tradotto da Massimiliano Morini, col titolo di *Freddy Nettuno*, Giano Editore, 839 pagine, euro 36), grazie a cui quest' anno ha vinto il Premio Mondello insieme a George Steiner. Romanzo in versi sterminato e avvolgente (ne parlò su Repubblica Enzo Siciliano), è l' epopea di un marinaio che da bifolco si trasforma in superuomo. Strana miscela tra Ulisse e Zelig, Gulliver e il Barone di Munchausen, *Fredy* attraversa il Novecento tra eroi ed eventi storici (guerre mondiali, Marlene Dietrich, i set di Hollywood, l' Olocausto e quant' altro) e circostanze inventate. Salvandosi alla fine nella bellezza intatta del bush, la natura australiana, di cui [Murray](#) si è eletto cantore. Quanto alla lingua, è uno dei punti di forza di quest' autore quasi sconosciuto in Italia, eppure esaltato dalla critica anglofona come scrittore tra i più emblematici della vitalità delle aree "periferiche" della cultura letteraria inglese. Il suo è un linguaggio così generoso di misure e forme, così denso nella concretezza delle immagini e imprevedibile nella varietà dei registri, da indurre Brodskij a sostenere che «è grazie a [Murray](#), semplicemente, che la lingua vive». Leggere, per credere, *Un arcobaleno perfettamente normale*, appena pubblicato in Italia da Adelphi (pagg. 540, euro 24, a cura di Gaetano Prampolini): una corposa selezione di poesie, composte tra il '65 e il 2002, in cui scorrono paesaggi mistici e stravaccate odi alle mucche, ritratti di piccole e sofferite esistenze ed echi di grandiose melodie gaeliche, stupori infantili al cospetto delle macchine e inni alle creazioni divine. «I versi giungono così, come visioni», spiega [Murray](#) vastamente accomodato nella hall di un albergo romano poco prima della partenza per Palermo, dove sabato riceverà il Premio Mondello. «Una cosa è certa: la poesia va sognata. E anche danzata e pensata. In realtà tutti i sistemi di pensiero sono poemi. Il poema di Hitler, o quello di Gesù, o quello di Stalin, o quello di Marx, erano diversi dal mio, nel senso che le poesie dei poeti sono sistemi chiusi, con un inizio e una fine, mentre i poemi del mondo hanno bisogno di una realizzazione esterna. Nel caso del signor Ferrari, il suo poema si è concretizzato in una macchina sportiva rosso fiamma. è la poesia a modellare il modo di agire e pensare degli esseri umani». Australiano di origini scozzesi, nato nel 1938 da genitori poverissimi, [Murray](#) crebbe nell' isolata valle di Bunyah, dove ha piantato saldamente le sue radici umane e spirituali, e dov' è tornato a vivere negli anni Ottanta: «è una valle occupata per un terzo da foreste di sempreverdi, con fattorie di bestiame e di cavalli. Quand' ero piccolo c' era anche un ufficio postale diretto da mia zia, che controllava tutti i pettegolezzi. Grande patrimonio: il pettegolezzo è il romanzo immortale dell' umanità, la mia vera scuola». Quanto alla scuola istituzionale, vi entrò soltanto nove anni: «Che male c' è? Anche Dio è autodidatta. Comunque a leggere avevo imparato da solo, a tre anni. Leggevo tutto ciò che trovavo, dalle enciclopedie ai testi medici, dai fumetti a

Darwin. Per questo andare a scuola, quando cominciai a farlo, mi parve una gran perdita di tempo». [Murray](#) entrò poi all' Università di Sidney, ma la lasciò presto per darsi ai lavori più svariati. Per anni, prima del ritorno a Bunyah, viaggiò per tutta l' Australia, «questa terra che è la mia mente», diventandone voce e memoria, e assegnando alla sua poesia, come funzione primaria, la celebrazione dei tratti del suo paese. Mondo mobile e interrazziale, «afflitto dalle dipendenze culturali (dall' Europa, dagli Stati Uniti, dall' Asia), eppure per molti versi ignaro delle origini europee della maggior parte dei suoi abitanti», ricco di promesse democratiche ma al tempo stesso indifferente agli obiettivi più alti del pensiero: «Gli australiani pensano che la nostra sia una patria di accoglienza di rifugiati e vittime e che la violenza della storia sia sempre altrove. Hanno, certo, un forte senso della collettività, che fin da metà Ottocento permise molte conquiste sociali. Eppure vi dominano il conformismo nel campo delle arti, un culto salutistico demente e una buona dose di materialismo nella concezione del successo. Se un tempo l' Australia fu luogo di realizzazione per gente povera e profughi, oggi è il regno dei campioni sportivi e dei produttori di vini. La letteratura è confinata al mondo degli intellettuali coi quali io non condivido alcun valore». Si dice che [Murray](#), nel suo paese, abbia un' immagine conservatrice e reazionaria: «Accuse idiote, che nascono dal mio approccio anti-élite alla cultura. Io ho voglia scrivere per tutti. Non sono sperimentale né intellettualistico. E non faccio politica. Inoltre negli anni Settanta fui attaccato perché mi pronunciavo sui diritti di assegnazione delle terre, sostenendo che i discendenti dei bianchi avevano gli stessi diritti degli aborigeni: perché gli ex coloni non sono più soltanto europei, proprio come i veri australiani non sono solo gli aborigeni».

Il poeta Les [Murray](#)

[inizio documento](#)